

ASCOLTA

*Pro Regibus AUSCULTA o Fili praecepta Magistri
et admonitionem Pii Patris efficaciter comple*



PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)



UN PRETE BATTAGLIERO IL PROF. LUIGI NICOLETTI

La morte ci ha prevenuti il 5 settembre u. sc. quando eravamo sul punto di presentare agli amici uno dei migliori nostri Ex alunni, il Prof. Sac. Luigi Nicoletti di Cosenza.

Una viva commozione ci prende nel riaprire le nostre cartelle per ritrarne il profilo del caro Amico scomparso.

Sacerdote il 6 giugno 1906, così quelli che lo conoscevano pronosticavano di Lui: « Quante volte vedemmo un sol giovane prete fornito di scienza e più di sentita pietà e di vero spirito sacerdotale restaurare in Cristo un intero paese! San Giovanni in Fiore lo aspetta da te, Luigi Nicoletti, e tu, con la grazia di Dio, risponderai a questa certa speranza del tuo vecchio amico che te e la tua felice madre benedice di cuore » (Benedetto Bonazzi).

E con non minore ammirazione in quella stessa occasione il nostro Mons. Pecci: « Con vera gioia dell'anima, mando un saluto di viva compiacenza al novello Sacerdote Luigi Nicoletti, giovane a me carissimo, fin da quando, alle scuole della diletta Badia, lo ebbi discepolo intelligente, studioso, esemplare. L'eccelsa dignità sacerdotale rare volte ha onorato una mente e un cuore così belli e gentili. Ne esulto come se, a renderlo tale, io avessi cooperato più di quello che, quale suo maestro, non ho potuto fare... ».

In pari tempo così salutava la sua ascesa al sacerdozio Don Romolo Murri, allora capo della riscossa cristiana in Italia e non ancora apostata, purtroppo: « Il sacerdote, il quale, per desiderio di pace terrena, rinuncia alla protesta ed allo sforzo contro il male e si adagia nella consuetudine del rito esteriore, senza cercare le anime... diviene per ciò stesso un professionista di culto, un consumatore di rendite di benefici ecclesiastici... ».

Non fu certo uno di questi il Nicoletti. Uomo eccezionalmente forte e deciso di carattere, tale sempre si mostrò nella sua vita intera, fino alla tarda maturità, ai settantacinque anni, quando, nella pienezza delle sue forze fisiche e spirituali, ha chiuso la operosa giornata terrena.

A.S.S. GIOVANNI XXIII

FELICEMENTE REGNANTE

GLI EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA

CON DEVOZIONE FILIALE

AUGURANO

PROSPERA VITA

GLORIOSO PONTIFICATO



Sacerdote novello, eccolo balzare, vero «araldo del Gran Re», in prima linea nella dura lotta ingaggiata con la setta in quei tempi postresorgimentali molto tristi per la Chiesa in Italia. Prese la via dell'insegnamento statale per snidare il nemico da uno dei capisaldi della sua potenza, e fu un maestro ineccepibile ed amato e stimato soprattutto per l'impegno con cui compì sempre il suo ufficio, tanto che dalla scuola, per le pressioni degli amici e dei discepoli, trasse spesso alle stampe gli spunti più memorandi delle sue lezioni indimenticabili. Vennero così alla luce: «Un umanista cosentino del '500: F. Franchino» - «I personaggi dei Promessi Sposi», giunto all'8a. edizione per i tipi Le Monnier di Firenze - «Meditazioni manzoniane» (2.a ed., Pia Soc. S. Paolo, Alba) - «Manzoni e l'Ordine dei Cappuccini» - «Con Dante, cantore di Maria» (id.), ecc.

Ma l'alveo chiuso della scuola non poteva contenere quello spirito così ricco di energie irruenti. Saturo di ideale, eccolo lanciarsi nell'agone politico fin da giovanissimo sacerdote, quando ancora vigevano le limitazioni del «non expedit» per la partecipazione dei cattolici alla vita politica italiana. Nel 1910 fu fatto presentare dai suoi Superiori alla candidatura provinciale per il suo Collegio di San Giovanni in Fiore e la spuntò di colpo, malgrado la strenua opposizione del Prefetto Cadin Fontana e fu un vero rullo compressore prima contro il laicismo settario e massonico imperante e poi contro l'esponente del socialismo locale Carlo Cardona, sicché in breve, davanti alla forza erompente

della sua poderosa personalità, si fece piazza pulita. E Cosenza divenne uno dei principali centri della ripresa cattolica in Italia.

Venne la grande guerra del 1915-18 e Don Luigi non si tirò indietro, ma compì il suo dovere di cittadino e di sacerdote e, con la penna e con la parola, confortò il dolore e sostenne la fede vacillante, soprattutto fornendo nella sua scuola i migliori combattenti delle armate d'Italia. In quei tempi pubblicava: «Visioni d'Oriente» (La Provvidenza, Cosenza) - «Il problema del dolore» (De Rose, Cosenza) - «Dal Cenacolo al Golgota» (Idem) - «Il precursore» (Liceo, Torino) - «Benedetto XV» (discorso) e, per la scottante questione sociale: «Parola che non muore», commento alla Rerum Novarum.

Terminata vittoriosamente la 1a. guerra mondiale, riprese il suo posto nella lotta politica, e, rinnovando l'antica amicizia con Don Luigi Sturzo, fondò a Cosenza il P.P.I. a cui diede anche una robusta ed autorevole voce col periodico «Parola e vita» che tenne in vita coraggiosamente fino a quando nel 1939 le bieche mene del competitore «Calabria Fascista» non ne provocarono la soppressione. Restava però la voce calda ed eloquente del terribile avversario e, per tacitarla, si venne alla vigliacca

rappresaglia di un ingiustificato confino di polizia che molto lo fece soffrire perché lo sottraeva alla vita nazionale in un tempo così cruciale, quando l'onestà e la concordia dei cittadini migliori avrebbe dovuto fondersi per rinsaldare la resistenza e la fiducia nel popolo italiano.

Si confortò col ritorno agli studi ed alla meditazione delle verità cristiane che condensò nei testi: «Dal lago alla riva» (corrispondenza con un convertito) - «Vangeli della domenica» (1.a e 2.a serie) - «Pensieri» (De Rose, Cosenza) - «Le donne del Vangelo» (Ed. Paoline) - «Libertà e francescanesimo» - «Foglie sparse» (Studi letterari: Scat, Cosenza).

Alla ripresa postbellica, come era da aspettarsi, egli ritornava con rinnovata baldanza alla sua cattedra prediletta nel Liceo statale di Cosenza ed all'attività politica come imbattibile Consigliere Provinciale della Democrazia Cristiana.

E così l'ha sorpreso la morte, come i grandi, con l'arme al piede, con la penna in mano, proteso nel suo caratteristico gesto preferito: la sinistra al petto, la destra in alto a raffigurare la sintesi della sua vita feconda: molta fede e molto amore!

GE

ALLA BADIA DI CAUÀ PREMIAZIONE SCOLASTICA PER L'ANNO 1957-58

9 NOVEMBRE 1958

Oramai è diventata una tradizione quella di far svolgere tutte le manifestazioni più solenni della Badia nella monumentale aula otto volte centenaria del cosiddetto «Museo». Presiede la cerimonia, come al solito, il Rev.mo P. Abate circondato, nel posto di onore, da un'eletta schiera di invitati autorevoli, fra cui notiamo, per S. Ecc. il Prefetto, il Vice Prefetto Vicario Dott. Suriano, S. Ecc.za On. Maria Iervolino, l'On. Bernardo D'Arezzo, l'On. Senatore Avv. Venturino Picardi, il Provveditore agli Studi di Salerno e le principali Autorità civili e militari della provincia.

Dopo un canto di apertura egregiamente diretto dal P. Rettore del Collegio, D. Benedetto Evangelista, ed eseguito dagli alunni, il Preside D. Eugenio De Palma, presenta al numeroso e scelto pubblico l'oratore ufficiale, il nostro Ex alunno Sen. Venturino Picardi, che

prende a trattare de «La scuola in Italia». Un argomento, come si comprende, di grande importanza e ben inquadrato in una festa scolastica, fra un pubblico colto ed attento. L'illustre oratore lo rende più interessante ancora per l'eleganza e l'efficacia della dizione, ma soprattutto per l'assoluta competenza inattesa forse in un uomo che pure non ha dedicato la sua attività direttamente all'insegnamento e quindi ai problemi ad esso inerenti.

Discorso del Sen. Venturino Picardi

Dopo aver esaminate brevemente le varie questioni generali pertinenti alla scuola sotto l'aspetto giuridico e nei vari riflessi educativi, didattici e finanziari, si sofferma a considerare le tristi condizioni della scuola italiana in questo penoso dopoguerra, delineando a grandi



tratti, e senza perdere in minute esibizioni di cifre polemiche, quanto i vari governi hanno fatto per elevare il livello della scuola - e non è stato poco - e quanto si intende fare affinché l'ingegneramento, specialmente quello tecnico e professionale, si adeguai ai tempi nuovi che esigono una gioventù preparata alle difficoltà che l'attendono, dando così alle nuove generazioni i mezzi per risolvere nel modo più efficace e dignitoso la crisi economica e sociale in cui la nazione si dibatte.

E' passato quindi a trattare della scuola privata, e specialmente della cattolica, nella quale non si deve vedere un pericoloso concorrente ma un necessario completamento della scuola statale, specialmente se tale questione si consideri alla luce della Costituzione che ha affermato il diritto naturale primario ed incoercibile dei genitori di provvedere all'educazione dei propri figli, elegendo liberamente appositi collaboratori quando le circostanze lo richiedono o l'istruzione ecceda la loro competenza personale.

Una contropresa evidente delle indiscutibili benemerenze della scuola cattolica italiana, concludeva l'oratore, era offerta dalla scuola nella quale egli aveva l'onore di parlare: l'Istituto della Badia di Cava, che egli, con le molte migliaia di Ex alunni disseminati per ogni dove, ricordava sempre con commossa gratitudine per gli immensi benefici ritratti dalla formazione morale e culturale ivi ricevuta; per cui quando ogni anno è indetto il Convegno generale sempre numerosi ed entusiasti gli Ex alunni vi accorrono come ad un richiamo di fede e di amore.

Il Picardi ha, in fine, rivolto un saluto vibrante di intima commozione ai giovani aquilotti allevati in quel nido di pace e di sapere, che costituivano il centro della festa, augurando loro di potersi lanciare nella vita, come tanti altri che li hanno preceduti, con deciso

e saldo volo per la conquista di un avvenire prospero e felice.

L'alata perorazione ha elettrizzato lo auditorio che è scoppiato in applausi frenetici, esaltando l'oratoria elevata ed incisiva del caro amico.

Conferimento dei premi

E' seguita la relazione del Preside sulle vicende che hanno caratterizzato la vita scolastica nell'anno scorso, sulle varie iniziative felicemente effettuate e sui risultati conseguiti negli scrutini e negli esami finali delle varie classi.

Dopo l'intermezzo del canto a 4 voci «Lieta armonia» del Casimir, si è passati alla premiazione degli alunni più meritevoli: 2 medaglie d'oro - 7 d'argento - 15 di bronzo - 20 lodevoli menzioni, oltre ai soliti premi per la cultura religiosa e per la condotta.

E' salito poi sul podio il convittore di III liceale Pierri Cesare, a ringraziare, a nome dei condiscipoli, e specialmente dei colleghi di corso, il Rev.mo P. Abate, i Monaci benedettini ed i Professori delle cure affettuose che vanno spendendo per la loro educazione ed istruzione, assicurando che, con la fedeltà ai loro insegnamenti, essi mostreranno nella vita quanto questa riconoscenza sia sincera e duratura.



Nell'atmosfera di tripudio per l'elezione recente del nuovo Pontefice, si canta l'Inno al Papa del Capocci; dopo di che, a conclusione, il Rev.mo P. Abate rivolge la parola ai presenti.

Parla il P. Abate

Ringraziando, prima di tutto, le autorità presenti, invita tutti a non far mancare il loro incoraggiamento a chi fa del bene e, checchè si dica, alla Badia del bene si fa, perchè, dice, «**QUI NELLA MILLENARIA BADIA DI CAVA, NON SIAMO SOLTANTO A CUSTODIRE I CIMELI DEL PASSATO, PERCHE' PER CUSTODIRE I CIMELI DEL PAS-**

SATO, BASTEREBBERO, E SAREBBERO PIU' CHE SUFFICIENTI, I COMUNI CUSTODI DEI NOSTRI MUSEI, QUI FACCIAMO QUALCHE COSA DI PIU' E DI MEGLIO, PERCHE' LAVORIAMO A FORMARE GLI UOMINI DEL DOMANI E LO VOGLIANO O NON LO VOGLIANO COMPRENDERE FUORI DI QUI NOI ABBIAMO TRA LE MANI IN UN LAVORO INCESSANTE ED ASSILLANTE, LA MATERIA PIU' FLUIDA ED INCANDESCENTE CHE VI SIA AL MONDO: L'ANIMA GIOVANILE» (Vivi applausi).

Alle famiglie il P. Abate ha espresso con molta franchezza un altro slogan: «collaborate». Perchè sta bene che ci si faccia l'onore di affidare i propri figli all'Istituto della Badia di Cava, e con gran dispendio e spesso con gravi sacrifici, ma non è tutto, anzi è nulla se manca la collaborazione delle famiglie perchè i giovani crescano buoni e colti, non perchè siamo semplicemente approvati agli esami, con nessuno o scarso merito alle volte, in virtù di intempestive raccomandazioni.

Invitava quindi i giovani a studiare, perchè lo studio vale loro anche a diventare migliori, perchè lo studio è come il perno della loro vita ed è il loro primo dovere che deve diventare anche un punto di onore ed un dovere di coscienza.

Un pensiero per gli Ex Alunni

«E' termino, Signori, con una nota di grande letizia. Di qui a un mese esatto, nella nostra Chiesa, sarà inaugurata una nuova artistica Cappella in onore della SS.ma Vergine. E' stato un mio vecchio sogno di anni ed anni, che oggi finalmente io vedo realizzato. Voi mi direte: che c'entra tutto questo con la premiazione? C'entra, perch'io questo sogno lo vedo realizzato perchè mi è venuta incontro la generosità di due ex alunni i quali, a proprie spese, hanno voluto compiere l'opera. Due nostri ex collegiali: i fratelli Peppino ed Oronzo D'Amico. Per conseguenza, è il nostro Istituto, è il nostro Collegio che da ora in poi lascia nella nostra Chiesa un monumento che sfiderà i secoli e camminerà le glorie della SS.ma Vergine. Si stringe così un nuovo vincolo tra il nostro Istituto e la Madonna e in questo pensiero io vedo come una grande luce che è tutta uno scintillio di speranze e di promesse che mi fa ripetere: «Bella è la vita e santo l'avvenir».

— ORA et LABORA —

LA PAGINA DEGLI OBLATI

Una parola ed un significato

Tra pochi giorni le feste natalizie, la fine dell'anno ed il principio del nuovo riporterà alla ribalta una parola che l'uso e l'abuso hanno ormai svuotata tanto del significato da farla ripetere a voce e per iscritto centinaia di volte senza forse annettervi un significato preciso: Auguri!

La nostra pigrizia mentale, che rifugge dall'analisi, ci costringe alla ripetizione stucchevole di questa parola soltanto forse perché le convenienze sociali lo esigono e si continua a dirla e a... scriverla, anche se l'Amministrazione delle Poste quasi annualmente vi trova una buona occasione per aumentare le tariffe.

La parola «auguri» ci richiama alla lontana età di Grecia e di Roma pagana soprattutto, dove era organizzato addirittura un collegio di auguri, con tutta una teologia augurale, incaricati di trarre gli auspici o auguri da diversi elementi, specialmente dal volo degli uccelli.

Ancora oggi nell'animo del popolino e non del popolino soltanto, si riscontra una profonda traccia di pratiche, «onde gli stolti sogliono augurarsi», come direbbe Dante.

Beh! dopo tutto dobbiamo ammettere che anche noi cristiani i nostri auspici li abbiamo tratti, in una fatidica notte, proprio da un «fiammeggiante volo» non di uccelli, ma di angeli, che volteggiando su una povera grotta «accesi in dolce zelo, come si canta in cielo, a Dio gloria cantar».

Il contenuto di quell'«allegro canto» ha dato una volta per sempre un significato cristiano alla nostra parola: auguri: Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà!

Pace! ecco ciò che noi, soprattutto nel ricommemorare la nascita del Principe della pace, intendiamo augurarci ed augurare. Ma anche sul significato di questa parola dobbiamo intenderci. «Pace: è una bella parola, osserva Fulton Sheen, che ha tuttavia un si-



gnificato vero ed uno falso. La vera pace è un dono di Dio; la falsa pace è di fattura umana. La vera pace prospera nel continuo accrescere e approfondirsi dell'unione con Dio; la falsa pace è generata dalla dimenticanza di Dio e dall'autoesaltazione. La vera pace si fortifica nel dolore; la falsa pace viene demolita dall'avversità; la vera pace non ha desideri; la falsa pace è inquieta e avida. La vera pace è sempre umile; la falsa pace teme sempre di essere tenuta in poco conto. La vera pace nutre una solida fiducia in Dio nonostante i peccati commessi in passato; la falsa pace rifugge dal pensiero di Dio perché non vuole mettere fine ai peccati del presente». (La felicità del cuore, pp. 26-27).

E' questa pace vera che gli angeli annunziarono; e l'annunziarono non come un bene individuale soltanto, ma come un bene sociale, un bene comune a tutti gli uomini di buona volontà. La nostra povera società va in cerca di un po' di pace e le conferenze dei governanti si vanno moltiplicando per darla; ma questa pace sarà poco seria ed effimera se essa non sarà il risultato dell'osservanza di alcuni presupposti etici che il S. Padre Pio XII di v.m. indicava nel suo Radiomessaggio natalizio del 1942: dignità e diritti della persona umana; difesa dell'unità sociale e particolarmente della famiglia; dignità e prerogative del lavoro; reintegrazione dell'ordinamento giuridico; concezione dello Stato secondo lo spirito cristiano. Questa pace è un riflesso di quella di Dio, che l'Apostolo dice trascendere ogni comprensione e che egli augura ai suoi fedeli che abbia a custodirli nella intelligenza e nella volontà (Ad Phil., IV, 7).

A questa pace, come a felice conquista dello spirito e come a premio della liberalità di Dio, ha sempre mirato e mira la vita benedettina: ritmata com'è sui due temi della preghiera e del lavoro, essa sintetizza l'uno e lo altro in quel voto augurale che, inciso sulle porte delle Badie, è stato sem-

pre nei secoli come un riflesso della Stella di Betlem, e con la sua luce ha rischiarato il fatale andare di una umanità dolorante: Pace!

Pace! ripete ed augura la Badia benedettina ancora oggi, come ieri, come sempre.

E l'angelo passò candido e lento per i taciti trivi, e dicea, Pace sopra la terra... udi forse un lamento... Vegliava il Geta.

L'angelo passerà ancora una volta ad annunziare pace. Udrà ancora un lamento: quello del povero nostro mondo che agonizza. Ascolterà esso questo annuncio? Glielo auguriamo: sarebbe la sua salvezza.

m. m.

**L'Arcivescovo di Napoli
ALFONSO CASTALDO
elevato alla Sacra Porpora**



17 novembre — Grande gioia alla Badia per l'elevazione alla Sacra Porpora di S. Ecc.za Mons. Alfonso Castaldo, Arcivescovo di Napoli e Vescovo (ad personam) di Pozzuoli. Sapete il perchè di tanto entusiasmo? Il neo Eminentissimo, da molti anni, nella sua qualità di oblato benedettino della Badia di Cava, è a noi legato di particolari vincoli di affetto e di fratellanza: ecco tutto. E vi pare poco? Con lui noi abbiamo nel Sacro Collegio il «nostro» Cardinale. A tanto onore risponderanno le nostre preghiere per la fecondità del Suo alto apostolato e i nostri voti augurali per la Sua prosperità personale; ad multos annos!

L'Attività Ospedaliera ed Assistenziale dei Monaci Cavensi

Il culto per i forestieri ed i pellegrini fu sempre vivo nell'ordine monastico, fin dagli inizi, anche in Oriente, ma divenne un dovere imprescindibile da quando San Benedetto nella sua Regola, in un capitolo speciale, il LIII, con recise parole ne fece uno dei capisaldi della vita monastica: «Tutti gli ospiti che vengono siano ricevuti come Cristo, perchè Egli disse: Fui pellegrino e voi mi riceveste»...«Come vengono o partono gli ospiti, col capo chino, col corpo tutto prostrato a terra, si adori in essi Cristo che si riceve»... «Sia l'ospite introdotto nell'oratorio dall'Abate e, dopo, l'Abate e tutta la Comunità gli lavino i piedi»...«Si abbia massima cura, specialmente, nel ricevere i poveri ed i pellegrini, perchè in essi più si riceve Cristo»...«L'Abate in persona assista gli ospiti e consumi i pasti con loro»...«Ogni monastero abbia un locale a parte per gli ospiti dove siano dei dormitori decorosi muniti di letti sufficienti e l'Abate ne affidi la cura ad un monaco intelligente e timorato di Dio»...ecc.

Queste norme erano diligentemente osservate nel medioevo presso tutti i monasteri ed erano così entrate nell'uso comune da costituire gradatamente l'istituto del diritto di asilo che durò fino alle porte dei tempi moderni (cfr. i Promessi Sposi del Manzoni). Nel periodo delle grandi riforme dell'ordine monastico, nei secc. XI-XII, uno dei segni distintivi della retta osservanza della Regola era appunto la rigida attuazione di queste norme dettate dal Santo Fondatore. Così fu per la riforma di Cluny (sec. XI), così per quella di Cistercio, così non poteva non essere per la Congregazione Cavense e la Divina Provvidenza, a gloria dei Santi Padri, ci ha lasciato tracce chiare, in vari documenti, ed anche in monumenti giunti fino a noi, delle sollecite cure da cui furono assillati i nostri Santi, per attuare scrupolosamente i dettami del Grande Patriarca. Ne riporteremo i principali, trattando distintamente dei vari centri antichi ospedalieri la cui notizia è giunta fino a noi.

ALLA BADIA DI CAVA

Cava, e quindi anche la Badia, si trovava allora, come oggi, come sem-

pre, su una delle arterie principali di comunicazione d'Italia. L'attuale Via Nazionale Tirrena (la statale n. 18) percorre lo stesso tracciato dell'antica via romana che poneva in comunicazione Roma, ed il resto d'Italia, con la Sicilia e quindi con l'Africa, attraverso l'attuale Calabria (l'antico Bruzio), e con vera commozione, in una recente visita agli scavi nuovissimi in atto a Pompei, il Prof. Matteo Della Corte, che vi presiede con la «disperata» passione che gli è propria, guidando un nostro gruppo, ci faceva notare come l'antica via romana consolare, detta Nocerina a Pompei, correva a fianco, e qualche volta fin sotto, l'attuale nazionale. Salerno, anche allora era il nodo di smistamento della via interna delle Calabrie e, attraverso la Lucania, della trasversale appenninica delle Puglie. L'importanza di tale via di comunicazione, già nota agli Etruschi che perciò stabilirono nella zona fra Salerno e Cava una loro colonia nel periodo della loro massima espansione, fu abilmente sfruttata durante la seconda guerra punica dai due generali romani Fabio Massimo il Temporeggiatore e Metello che posero perciò il loro quartier generale a Nocera per la guerriglia da loro organizzata contro Annibale, dopo la disfatta di Canne; tattica che nel secolo XIII fu adottata anche da Federico II che appunto perciò pose presso Nocera un campo trincerato di Saraceni a lui fedeli, donde il nome di Nocera dei Pagani e quindi Pagani dato alla località.

Al tempo di Sant'Alferio (sec. XI) e dei suoi immediati successori, la via aveva acquistata grande importanza perchè era una delle più usate dai pellegrini diretti a S. Michele sul Gargano o verso l'Oriente, alla Terra Santa a scopo di devozione o, dopo l'inizio delle Crociate, per andarvi a combattere gli infedeli. Quindi nella stretta valle di Cava legittimamente possiamo immaginare in tali tempi un formicolare di pellegrini e di guerrieri di passaggio. Infatti dalla storia sappiamo che di qui passarono, tra gli altri, in quei tempi, le bande normanne del Guiscardo e S. Gregorio VII, poi il Duca Ruggiero e Urbano II e, poi, tra i grandi santi, San Francesco d'Assisi e S. Francesco di Paola.

Perciò il Pratilli, nella «Historia principum longobardorum» anche se poggiandosi su un Chronicon Cavense riconosciuto spurio, poteva affermare con una probabilità molto vicina alla verità che «il Santo Fondatore della Badia, S. Alferio, fece costruire sul posto occupato dal villaggio Corpo di Cava, sovrastante la Badia, un alloggio per i poveri ed i pellegrini». E assegnava anche la data di tale costruzione all'anno 1012; ma non sappiamo su quale prova, sia anche indiziale, egli fondasse tale supposizione.

Certo, il Santo veniva da Cluny dove l'ospitalità era in grande onore, ed egli stesso l'aveva potuto sperimentare quando, infermo, fu accolto onorevolmente nel monastero di S. Michele delle Chiuse, presso Susa, e forse non dovrà essere questo uno degli ultimi motivi che lo avevano indotto a lasciare in tronco il mondo per dedicarsi al servizio di Dio (Cfr. «Un ambasciatore che fondò un monastero» del P. Abate D. Fausto Mezza, Pubblicazioni, Badia di Cava). Ora, come si può supporre che egli, sia pure in un modo rudimentale, non volesse istituire una tale pratica tutta benedettina e clunicense nel nuovo centro monastico posto su una via di tale importanza?

L'erede più genuino dello spirito di Sant'Alferio, il terzo abate e suo nipote S. Pietro I, a detta del Guillaume (P. Guillaume — Essai historique sur l'Abbaye de Cava — Cava dei Tirreni 1877, pag. 65), «verso il 1081, trovando tale foresteria troppo insufficiente per ricevere i numerosi personaggi che d'ogni parte, e perfino dalla Francia, venivano continuamente a visitarlo, ne aumentò considerevolmente la costruzione, aggiungendovi inoltre, nel 1082, un ospizio per i poveri e gli infermi».

Ed a pag. 74 (op. cit.), nota 3, lo stesso Guillaume rifacendosi a D. Michele Salsano, aggiunge: «Fuori le mura del Casale (del Corpo di Cava, sopra detto), nella strada che conduce al Borgo (cioè al centro di Cava), poco discosto dal fiumicello e fontana detta di Gagnulo (presso al ponte dov'è il bivio per la Badia e il Corpo di Cava) è da antichissimo tempo fondata un'altra Cappella detta della SS. Annunziata di Gagnulo; ove anticamente v'era lo ospedale e fu concesso l'amministrazione del detto ospedale l'anno 1422, «alli fratelli seu confrati» dello Spirito Santo dal Vescovo Sagax de Commitibus» (cfr. Manoscritto di D. Michele Salsano fol. 8).

Ma una forestiera con ospedale vi era anche nel monastero stesso, come è asserito nel Regesto dell'Abate Tommaso (1259-64) riportato dall'esimio ed accurato archivista Abate Ridolfi nel Manoscritto 64 p. 135: «Costrusse (forse si deve intendere, «rifece o restaurò») nello stesso monastero l'Ospizio per ricevervi i poveri ed i pellegrini, con un ospedale per gli infermi». I locali di tale ospizio, con annesso ospedale, corrispondono a quelli venerandi presso l'attuale «museo», messi in valore recentemente nella maestosa ricchezza della primitiva costruzione e, più precisamente, il grande salone col monumentale cammino corrisponderebbe alla grande hall di soggiorno di detta forestiera. Si era nel ferreo medioevo, e nei monasteri così si risolveva la questione sociale e si predicava il regno di Dio, praticando la carità: ai poveri erano riservati ambienti più lussuosi di quelli stessi della chiesa, perchè, come aveva insegnato S. Benedetto «Christus in eis adoratur».

Meglio viene compresa la necessità di una tale attrezzatura ricettiva alberghiera ed assistenziale se si considera l'importanza di grande santuario assunta dalla Badia dopo la celebre visita del Papa Urbano II nel 1092 per la consacrazione della chiesa edificata dall'Abate Pietro I sopra ricordato. In quella occasione, il Sommo Pontefice concesse le stesse indulgenze che si sollevano lucrare nel celebre Santuario di S. Giacomo di Compostella in Galizia (Spagna), ai fedeli che avessero visitato la Chiesa della Badia il giorno anniversario della consacrazione della Chiesa (5 settembre) e nel giovedì o venerdì santo.

Circa tale affluenza di fedeli così si esprimeva un contemporaneo (Cfr. Guillaume pag. 63): «Molti sogliono venire a questo santuario nel venerdì santo, in gran moltitudine di uomini e di donne, da ogni parte e, come è santa consuetudine in quel giorno, visitano quei santi luoghi a piedi nudi, piangendo». Naturalmente la pietà di quei tempi non si deve giudicare dai costumi di oggi, ma, per lo meno, possiamo meglio comprenderla leggendo le descrizioni appassionate che ne facevano, pure in tempi che andavano declinando verso i tempi moderni, Dante o il Petrarca.

La devozione del giovedì santo forse si deve far risalire allo stesso S. Alferio che la importò molto probabilmente da Cluny, con molte altre consuetudini di quel monastero. (Guillaume pag. 264).

Nella vita di San Costabile (1122-24) si racconta che un giovedì santo fu tale la folla che si accalcava in Chiesa che parecchi si dovettero sistemare sull'ambone o pulpito. Però un bambino vi precipitò giù e morì sul colpo, ma per i meriti di San Costabile risuscitò.

Un'altra ragione che rendeva necessaria un'adeguata organizzazione alberghiera sulla Badia in quei tempi era il fatto che la Badia di Cava, con l'annesso villaggio di Corpo, era il centro di un vasto feudo, per cui molti vassalli erano costretti a farvi capo per le varie questioni che potevano sorgere nella vita spirituale perchè l'Abate era Ordinario, cioè capo di Diocesi o nella vita civile perchè l'Abate era anche signore feudale, pleno iure, anzi tra i primi del Regno, con piena potestà civile e criminale in virtù dei numerosi privilegi ottenuti da Ruggiero normanno in poi.

OSPEDALE DI CAVA

Il De Blasi (Chronic. Ex Reg. II Dni. Jo., fol. -88, 193), riportato dal Venerio (Dict. 1,235) e dal Guillaume (op. cit. pag. 238) così riferisce la notizia della fondazione di tale Ospedale: «In questo anno (1482: allora Cava dipendeva ancora, in spiritualibus et in temporibus, dalla Badia) fu edificato un grande Ospedale, o Palazzo, nel sobborgo della città di Cava, per ricevervi i poveri ed i pellegrini ed anche i malati, nel luogo detto Scacciaventi (propriamente *Scazaventulorum*, presso l'attuale Basilica di Santa Maria dell'Olmo e più precisamente dove oggi è l'Ospedale Civile) dal Cardinale Giovanni d'Aragona, Commendatario della Badia di Cava».

Però la Badia poté poco influire su tale complesso assistenziale per le strettezze economiche e morali portate dal-

VOGLIATE CONTROL-LARE DILIGENTEMENTE LA VOSTRA FASSETTA, INDICANDO CON CORTESE SOLLECITUDINE ALLA "SEGRETERIA DEL L'ASSOCIAZIONE BADIA DI CAVA", GLI EVENTUALI CAMBIAMENTI PER L'AGGIORNAMENTO DELL'ANNUARIO IN CORSO DI COMPILAZIONE.

la Commenda ed anche perchè poco dopo, nel 1513, fu costituita la nuova diocesi di Cava e la Badia perdettero ogni giurisdizione sulla città.

Per la storia, nel 1481 San Francesco di Paola, di passaggio per Cava, diretto in Francia per assistere il Re Luigi XI moribondo che lo reclamava, si fermò alcuni giorni presso la Badia e benedisse la prima pietra della Chiesa di Santa Maria dell'Olmo in Cava, nel borgo di Scacciaventi, presso l'ospizio del Monastero. La Chiesa fu poi data ad officiare ai Frati Minori fondati dallo stesso S. Francesco di Paola e quindi ai Padri Filippini che vi sono tuttora.

SANTA MARIA LATINA IN GERUSALEMME

Quanto mai interessanti sono le notizie riportate dal Guillaume nell'opera citata, pag. 74, a proposito di questo ospedale. L'Ordine ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme sorse nel 1104. Secondo Sicardo di Cremona (Cronicon pag. 586), dei pii mercanti di Amalfi avevano già fondato nel 1084, col consenso del Califfo d'Egitto, presso il Santo Sepolcro, un monastero conosciuto col nome di Santa Maria Latina ed insieme un ospizio o asilo per accogliervi i pellegrini poveri. Per l'uno e per l'altro, come attesta Guglielmo di Tiro, essi fecero venire dal loro paese dei monaci ed un abate. Questi monaci, secondo Giacomo di Vitriac (Hist. Occ. c. 28) portavano l'abito nero. Essi seguivano, inoltre, la regola di S. Benedetto secondo le costituzioni di Cluny, e come tali ebbero delle lettere di facilitazioni dall'Abate Pietro il Venerabile (1123-56). (Cfr. Mabillon Ann. O.S.B. t.V, 429).

Tutti questi dati fanno legittimamente supporre che tali monaci neri, benedettini, seguaci delle costituzioni cluniacensi, provenienti da Amalfi, fossero proprio dei monaci cavensi, dato che proprio in quei tempi il grande Abate Pietro I diffondeva l'ordine cavense sulla costiera amalfitana, dove in breve raggiunse il numero di 17 case, tra chiese e monasteri dipendenti da Cava, e tutti diretti dalle consuetudini cluniacensi apprese dal detto Pietro durante la sua lunga permanenza a Cluny, come del resto aveva fatto il Fondatore, suo zio, Sant'Alferio Papacarbone.

Il citato Guglielmo di Tiro afferma (op. cit. pag. 429): «E nell'ospedale, (dopo che la città fu presa nel 1099) fu trovato Gerardo, uomo di provata virtù, che anche durante la guerra, per ordine

dell'abate e dei monaci, per molto tempo aveva prestato il suo servizio: a lui poi successe Raimondo, ecc.». Questo Raimondo del Puy modificò la disciplina monastica, armando i monaci per la difesa dei luoghi santi e per venire più efficacemente in aiuto ai pellegrini insidiati dagli infedeli e dai predoni. Da questo nucleo, monastico e militare insieme, nacque l'ordine militare degli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme, diventato poi il Sovrano Ordine di Rodi prima, e poi di Malta.

OSPIZIO DI VIETRI SUL MARE

Guillaume op. cit. pag. 141 — Abb. Ridolfi MS. 63, fol. 95 — De Blasi Chronic. an. 1201.

La notizia della fondazione di questo ospizio, avvenuta sotto il governo del Beato Pietro II l'anno 1201, è così riportata dall'Abate Ridolfi: «Il Beato Pietro, oltre ad altri possessi, comprò da Caterina, figlia di Petrone, per oncie 35 una terra, una vigna e delle case nel casale di Vietri, presso la costa di San Liberatore, dove poi fu costruita una chiesa ed un edificio, vi furono piantati anche dei begli alberi ed un prospero vigneto. E perchè vi si vede con mirabile visuale, da vicino, il mare di Salerno che ne lambisce l'estremità, per ciò è molto gradito dai nostri monaci».

raut (1829-34) fece adattare a casa di riposo il conventino di San Domenico, ora detto di San Vincenzo, presso Dragonea, concesso al posto dell'Ospizio di Vietri, perduto nel 1807, come si è detto. (Guillaume pag. 425-26).

Tale proprietà prese il nome di Ospizio od Obbedienza di Vietri ma sembra fosse riservato come casa di villeggiatura per l'Abate ed i monaci cavensi. Vi abitava anche il Grande Cellerario o Amministrazione di Cava per sbrigare meglio gli affari nella vicina Salerno.

La proprietà rimase ai cavensi fino alla soppressione napoleonica del 1807, in cui fu venduta per 30 mila ducati al barone Belelli, aiutante di campo di Gioacchino Murat.

Dopo la restaurazione, l'abate Villa-

S. ANGELO IN GROTTA A NOCERA

Un altro importante complesso ospedaliero antico dipendente dalla Badia di Cava fu quello detto di Sant'Angelo in Cripta o in Grotta, presso Nocera. Questa dipendenza della Badia risale al tempo dell'Abate Pietro I (1080), che vi fece costruire il Monastero. (Cfr.

Morcaldi, Synop. Cod. Dipl. Cav. P. XI). Che vi fosse annesso, fin ab antiquo, un ospizio o infermeria lo sappiamo da un documento di Papa Niccolò III dell'ottobre 1279, in cui si ingiunge al Vescovo di Acerra di continuare a dare, come per il passato, 30 oncie d'oro al Monastero di Cava, che li impiegherà in favore dell'infermeria di Sant'Angelo in Cripta presso Nocera.

Similmente, nell'agosto 1294, il Papa Celestino V unisce il beneficio di Santa Maria ad Paum, presso Nocera, al Monastero della Badia di Cava, per i bisogni dell'Ospizio di Sant'Angelo in Grotta.

Il dotto archivista della Badia, il citato Abate D. Alessandro Ridolfi, nel 1500 così descrive tale dipendenza di Sant'Angelo di Nocera (Ms. 61 p. 167): «Abbiamo nella città di Nocera lo spesso ricordato S. Angelo in Grotta, dove avevamo vassalli a noi soggetti nel foro spirituale e in quello civile. Questi, ceduti da noi al Vescovo di Nocera, dipendono da lui solo per la giurisdizione spirituale; per il resto rimane anche ora su di essi la nostra giurisdizione civile e mista. Oltre ad altri diritti (è bene ricordarlo), - è sempre il Ridolfi che scrive, - nel giorno dell'apparizione di S. Michele (8 maggio) sono tenuti a portare dei fasci di fiori, ciò che fanno con piacere a turno fra le diverse famiglie ogni anno, e, legati i fiori attorno ad un palo a forma di festoni, innalzano tale trofeo profumato in onore della purezza dell'Angelo. Nella Messa poi, ad invito del Cellerario, accedono a prestare l'espressione della loro sudditanza al Priore». Cose di altri tempi, è vero, però quanta poesia in tanta semplicità di fede e di costumi!

Oggi vi sono ancora i resti gloriosi della Chiesa di Sant'Angelo in Grotta, però ridotti miseramente a deposito, nè, per quanto ci si sia adoperati, è stato possibile finora averne almeno l'uso dagli attuali proprietari, per restituire al culto la chiesina.

CONCLUSIONE

In questa breve trattazione sommaria, naturalmente, non si è voluto esaurire l'argomento che merita di essere approfondito, dato che tutta una miniera di ulteriori indagini è fornita dalle fonti. Ad es. si ha notizia di un Ospizio fiorento a Napoli («hospitium monasterii cavensis Neapoli, in platea Nidi») — in piazza Nido o Nilo — presso il palazzo del nobile signore Gio-

vanni de Laya» (Doc. Arc. Cav. an. 1326 arc. LXVIII, 19); altri ospizi erano a Paola, a Scalea, a Trani, a Taranto. Insomma in tutti i luoghi dove vi fossero rilevanti correnti di viaggiatori e di pellegrini, si richiedeva l'intervento dei cavensi, come se questi fosse degli specialisti in tale tipo di assistenza.

Tutti questi Ospizi, fa notare il Guillaume, (op. cit.) un pò alla volta, nel loro genere, avevano l'ufficio occupato oggi dagli ospedali e dagli alberghi, ma con questa differenza che l'entrata negli ospedali ed ospizi della Congregazione cavense era gratuita, mentre quella degli ospedali moderni lo è raramente e quella degli alberghi non lo è mai. Inoltre, come se le cure prestate all'umanità in queste diverse case non fosse ancora sufficiente, vi erano sempre nei monasteri cavensi uno o diversi religiosi che, sotto il nome di «eleemosinarii» andavano a cercare a domicilio i poveri, i malati e gli infermi e distribuivano loro dei soccorsi in denaro, abiti, viveri, medicine, ecc. E tutto ciò è confermato dai diplomi del duca Ruggiero del 1087 (Arch. May. c. 12) del duca Guglielmo del 1117 (ib. f. 2), dalla bolla di Eugenio III, ecc.

Così quei grandi Santi erano soliti misurare il grado del vero amore verso Dio, dalla effusione della carità verso il prossimo per amore di Dio: «Christus in eis adoratur», ed i Monaci cavensi accumulavano tesori di meriti presso Dio e motivi di perpetua gratitudine presso le popolazioni a loro soggette o con le quali venivano comunque a contatto.

EU.

ALLA BADIA DI CAVA

*La Badia millenaria, che il profondo
Seno del monte d'ogni intorno abbraccia,
E là si cela per fuggir del mondo
Il tumulto che assiduo la minaccia,*

*E silente nel luogo suo deserto,
Col fitto bosco intorno a lei ristretto,
Vuol lo sguardo drizzar verso l'aperto
Cielo per essa il solo degno obbietto,*

*La rivedo alla svolta del cammino
Nel meriggio del dì coperto, afoso.
Alla sua porta speso pellegrino
Batto umilmente a domandar riposo.*

*Ben è l'antico asilo, che ricetto
Già m'ha accordato in un'età lontana;
Conosco i suoi recessi antichi, aspetto
Il suon riudire della sua campana...*

G. Tullio «In margine alla vita»

RICORDI DI UN EX ALUNNO

DEL DOTT. GERARDO MANUPPELLI

Rinverdire e fissare con pochi tratti di penna, e rievocare, con le immagini che balzano prestanti ed audaci, giovanili e vigorose dalla mia memoria, il Sacerdote e Professore Don Filippo Di Corcia, - (mio stimato ed apprezzato insegnante di Lettere nel ginnasio inferiore ed in quello superiore - dal 1905 al 1907 - e, successivamente, - dal 1908 al 1910 - di Filosofia nelle classi seconda e terza liceale della secolare Badia Cavense), - costituisce, per me, un vero piacere ed un atto di ringraziamento alla Divina Provvidenza, per la comune sopravvivenza dopo due guerre sanguinosissime.

La prima delle quali io vissi ininterrotta in trincea ed in prigonia, quale ufficiale medico di battaglione di bersaglieri.

Ora, - riportandomi a fatti recentissimi, verificatisi in una mia corsa compiuta l'undici del cessato mese di agosto alla mia amatissima Badia, dopo quarantotto anni di assenza, - mi è stato consentito di rivedere - sul « numero speciale per il ferragosto » del ben inquadrato periodico « ASCOLTA » - il mio esimio e mai dimenticato Professore di Corcia, in fotografia.

— « La sua inconfondibile positura, il Suo caratteristico atteggiamento! », ho esclamato....

E quel di Lui aspetto freddo e concentrato sulle pagine aperte di un libro; e, come allora, quel Suo distaccarsi dal mondo circostante, e l'immersarsi della Sua fronte corrugata e tempestosa in una lontananza, che, direi, cerebrale, tutta particolare ed intima, nota e dischiusa solo a Lui, e dalla quale ogni sguardo indiscreto era tenuto al di fuori e ben discosto: « Procul, este, profani! », in nulla eran mutati dal costume antico.

Ma, per noi, Suoi discepoli e, per me in particolare - (e ne è commovente il ricordo!), - quella gelida esteriorità e quella rudezza quasi primitiva del gesto nascondevano la pronta ed acuta e vibrante sensibilità di una bontà istintiva e generosa - « Quidve petunt animae? » -

Nè poteva essere altrimenti, perchè secondo le affermazioni di lui, rapide, brevi, taglienti, - (oh, come le risentivo!) - aveva sortito la natura di padre affettuoso sì, ma terribilmente severo...

In quello scorso di tempo tanto remoto, l'illustre Professore Di Corcia, - fresco di poderosi studi filosofici universitari; nella pienezza e nella consapevolezza della propria eccezionale e ben forbita cultura -, spesso dimenticava di trovarsi al cospetto di giovanetti nuovi alla forza « raziocinante » ed inesperti delle alte vette, là dove pervenivano, con la luce delle novazioni eccelse, la disamina sillogistica aristotelica e la non meno ardua e rigida esegeesi etica. Intendo riferirmi alla spiegazione critica dei testi classici della Logica e della Morale.

L'eloquio del Professore Di Corcia, - alto, incisivo, scandito come il tracciato ardente e melodico d'una notazione musicale ideale, - fluiva limpido come acqua sorgiva di roccia, ma spesso si incupiva, si amplificava, rompeva gli argini, assumendo il moto vorticoso del torrente, sì che l'aula scolastica non riusciva a contenerne l'impeto vertiginoso, e la potenza dell'urto e lo incalzare delle onde, mentre le nostre menti piccine, disadatte a quel sublime cimento, si ritraevano sgomento e trepidanti.

Egli, - il Maestro, - intuiva d'un colpo il disagio e ci veniva incontro, senza futili sorrisi di compatimento, ma col garbo e la delicatezza del Suo intendere paterno ripetendo i concetti con parola più semplice e con frasi più facili e più accessibili.

Orbene, - (e questo è il punto!) - da quel tendersi anelo e sincrono di corde e di archi, « scilicet, in disputando vox »; in quel raccoglimento silenzioso e devoto, « in medium aciem sagittis conjectis »; mentre dall'alto della cat-

tedra solenni e mirifiche si libravano e dipanavano le idee e quell'accento ispirato ed umano « nec mortale somans » sed « adflatus erat numine quando jam propiore dei » noi, adolescenti fummo iniziati alla misteriosa indagine « omnium causarum »; imparammo così a spingere lo sguardo nelle più remote profondità de l'essere; ad approntare e ad affilare, con lenta e consapevole durezza, tutte le armi delle argomentazioni e delle questioni più complesse e più controverse della stessa filosofia. E questa riuscì a far divenire carne di noi, prediligendola con una dedizione ed un amore incondizionati, che non hanno, poi, mai conosciuto deflessioni, proditorie malversazioni, od inconsulti abbandoni.

E con l'Amore infuse in noi la Fede nel Dio e nel Cristo dei viventi...

E, quando alla fine del Giugno 1910, essendo già chiuse le Scuole e dichiarato compiuto l'anno scolastico, giunsero, - SENZA ALCUN PREAVVISO - due Commissari Ministeriali, inviati da Roma, per vagliare e setacciare ancora - (quasi ve ne fosse stata la necessità!) - noi licenziandi del terzo liceo, la prova davvero impegnativa e grave e severissima, alla quale furono sottoposti soltanto i meglio quotati - (e mi sia permesso, dopo cinquant'anni circa, di ricordare che fui il primo ad essere interrogato proprio nella disciplina filosofica), - rappresentò un vero trionfo pel Professore Don Filippo Di Corcia.....

Se Costui leggerà queste mie parole, rivedrà certamente, e per un attimo, - (ne sono certo), - il mio viso, e rivivrà quella breve e scattante scena militaresca, quando Egli stesso, in piedi al mio fianco, cessata la prova, mi disse asciutto: « Bravo! va a posto! »

Pochi giorni dopo salivo, molto molto triste in verità, la lunga ed aspra gra-

La Presidenza e la Redazione augurano

Buon Natale
al Rev.mo P. Abate, alla Comunità Monastica,
agli Ex Alunni, ai loro familiari ed amici.

dinata che menava al Convitto, per congedarmi dal Preside e Direttore delle Scuole e mio emerito ed imparreggiabile insegnante di latino e greco nei tre anni liceali, Don Giuseppe De Juliis, che, del pari, era il Rettore del Convitto. Avevo già visitato Colui che, per tanti anni, era stato non solo per me, ma, per tutti i Seminaristi, il sostegno morale ed il padre affettuoso e sempre prodigo di bene e di consigli; intendo nominare Don Guglielmo Colavolpe, che ora non è più, ma che vive in me con tutta la tenerezza e la dolcezza di una rimembranza che non conoscerà tramonto.

Trovai, dunque, presso il Preside De Juliis, il Professore Di Corcia, alla cui porta, invano, avevo bussato, pochi istanti innanzi.

IncontrarLo lassù, mi procurò una contentezza sincera, perchè non sarei mai partito senza prostrarci ai Suoi piedi e baciargli la mano.

Oggi, e non per banale e futile ambizione, - (ne sono perfettamente e completamente immune e mondo!), - ma solo per ricostruire quell'ambiente per stilizzare ed inquadrare ancor più lucidamente e definire nella sua intrezzza il temperamento di entrambi quei due sommi miei Maestri, - (anche il Professore De Juliis non era tenero con noi!...) - trascriverò, con estrema precisione, quello che Essi mi dissero e che non ho mai dimenticato nel periplo degli anni, susseguitisi da allora e nelle vicende, spesso tragiche, che ne caratterizzarono l'andamento.

Dopo essersi intrattenuti a lungo e benevolmente con me, accomiatandomi mi dissero, interferendo a vicenda il discorrere: «Sei stato sempre bravo e studioso. Ti ricorderemo per l'intelligenza, la serietà e per la tua calda oratoria». (N.B. Avero predicato a dodici anni per la prima volta il Na-

RITORNO ALLA BADIA

Tornando alla Badia, mi vengono in mente i versi de «l'Infinito»: «...sempre cara mi fu... coi suoi sovrumanici silenzi e la profondissima quiete che per poco — il cor non mi spaura...»... «tra questa — immensità annega il pensier mio - e il naufragar m'è dolce in questo mare».

Appunto: naufragare in un impeto di gioia, dopo molti mesi di malattia, che, peraltro, non è del tutto domata.

Torno alla Badia con questo «pezzo» per indurmi a rompere il ghiaccio e tornare in grembo alla lieta brigata.

Tante volte, durante l'estate scorsa, ho tentato di sciogliere il volo verso la Badia dalla mia nativa Aielli, dove mi trovavo immobilizzato sotto una profumata pineta tutta mia. Ma sempre m'è accaduto quel che accadde al divino Leonardo quando, tra Fiesole e Maiano, tentò invano di spiccare il volo da Monte Cèceri per aprire agli uomini le nuove vie del cielo. E nulla m'è rincresciuto tanto quanto fallire

la metà; come la fallì, allora, Leonardo.

Gran dolore fu sempre per me dover «disertare» la Badia, anche se per colpe non mie: gran dolore soprattutto quando le sue volte risuonano delle voci degli ex alunni, fuse nel divino coro di una giovinezza che non cede neppure dinanzi agli ottanta anni del prof. Della Corte, che ci è tanto caro anche perchè ci dimostra l'assoluta relatività dell'età.

Il concetto della relatività è quanto di meglio ci sia stato offerto per aiutare le nostre illusioni, e magari per farci risparmiare tempo e... garetti.

Alla Badia, del resto, si arriva comodamente con ogni mezzo. E quando ci siamo dentro ci accorgiamo da che cosa emanò il suo fascino: dalla religione, dall'arte, dalla polvere dei secoli; ed è un fascino simile a quello di certe notti piene di stelle, nelle quali si sente anche il palpito delle stelle che non si vedono; ed è proprio

tale del 1904 sull'ambone della Cattedrale e, poi dal piccolo pulpito della Cappella del Seminario, nella ricorrenza del mese mariano di ogni anno. Sull'ambone, inoltre, ero risalito in prosieguo nel 1905 e nel 1906, sempre nella Festività Natalizia, essendo Abate De Stefano e Rettore del Seminario Don Guglielmo Colavolpe).

«Continua ad essere sempre bravo e studioso!», conclusero.

Ciò detto, mi abbracciaroni entrambi ed erano evidentemente e sinceramente commossi.

Da Essi si distaccava una parte di Loro gioventù, che nessuna forza al mondo avrebbe permesso di ritornare...

Discesi quelle scale lentamente e grosse lagrime mi accompagnaron lungo il passaggio per quei ben noti corridoi.

Retorica? la retorica, - quella vera - ha creato gli eroi, i pionieri, i missi-nari, i martiri ed i santi...

Io non so se l'occhio scuro e penetrante di Don Giuseppe De Juliis brillò ancora di sua bellezza e di sua vivace intensità su questa terra. Io voglio sperarlo con tutta l'anima. (E' deceduto da alcuni anni - N. d. R.).

Ma, nell'augurare, con effusione spontanea e sincerissima, la più lunga vita e la più serena contentezza e tutto il benessere ed ogni più condiscendente fortuna all'illustre ed amato Professore Di Corcia, mi sia consentito di ripensarLi e rivederLi insieme come nel Luglio del 1910.



60

Badia di Cava

Il P. Abate consegna
la medaglia d'oro al
Prof. Filippo Di Corcia
il 7 settembre 1958

60

quel palpito che ci inebria d'infinito, dandoci l'impressione che quella grotta non sia una grotta, ma un trono: uno di quei troni sui quali l'umanità ha sempre posto Dio per regnare e governare.

Con questi sentimenti, nei quali la ammirazione si confonde con la granditudo spirituale, spero di tornar presto alla Badia, a braccio del giovane amico di Modugno, l'Avv. Curci, in onore e gloria della classe dell'89, che quest'anno è di leva.

Vi torneremo sotto un cielo che Don Eugenio inventerà apposta per noi, aggangiandolo al Corpo di Cava per rischiarare tutta la valle metelliana e popolando questa di cherubini con l'incarico di salutare il nostro ritorno.

I boscaioli, i pastori, i viandanti di ogni genere si fermeranno a guardare e a salutare il nostro ritorno alla Badia, ove nulla vorrei che venisse più a turbare la serena speranza di restar soli fra celesti visioni, con gli occhi sempre fissi alle bellezze della natura, con l'orecchio sempre teso allo stormir delle foglie, con l'animo sempre ansioso di confondersi con le cose semplici ed eterne della natura; per ritrovarvi l'eco dei primi anni, che videro il tremore, la gioia e le speranze della nostra giovinezza.

Così sia!

GUIDO LETTA

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

CONVEGNO ANNUALE EX ALUNNI 4-7 SETTEMBRE 1958

4 - 6 Settembre: RITIRO SPIRITUALE

Non facciamo i nomi degli intervenuti per non offendere la modestia di nessuno e, tanto meno, l'ignavia dei moltissimi — troppi — che non hanno fatto buon orecchio alla voce di Dio.

Ad ogni modo, il numero fu sufficiente per la qualità dei convenuti per poterci dichiarare soddisfatti del nuovo avvio dato quest'anno alla benefica iniziativa. Soprattutto valga l'esempio dato dal Rev.mo P. Abate che, malgrado le molte occupazioni del suo ufficio, mai — dicesi «mai» — si è assentato dalle interessantissime conferenze tenute dal nostro modesto Don Alfonso Farina, salito ben presto all'onore di sobrio, elegante, efficace predicatore nell'estimazione dei presenti i quali, contenuti, durante i tre giorni di ritiro, dalle esigenze del dovuto raccoglimento, alla fine hanno espresso il loro riconoscimento cordiale ed entusiastico che ha rallegrato assai, perchè ha dimostrato quanto fosse penetrata negli spiriti l'opera della grazia e perchè ha confermato che nella scelta dell'oratore non si poteva essere più felici e fortunati.

7 Settembre: ASSEMBLEA GENERALE

Nelle prime ore giunge il Prof. Filippo Di Corcia con i suoi due nipoti, Filippo e Michele, e, con loro, a centinaia gli Ex alunni. In porteria, prima delle ore 9, è tutto uno sbracciarsi per salutare i presenti: «Tu pure?... Tu pure?...». E, con i visi noti degli «habitues», tanti mai visti, alcuni addirittura mai sentiti nominare: è stata una vera pesca miracolosa per l'Associazione!

Alle 9,30, nella Messa celebrata per gli Ex alunni, anche il Rev.mo P. Abate non può contenere il suo entusiasmo nel vedersi circondato da un numero così elevato di presenti ed esce in uno di quei suoi discorsi che attanagliano gli spiriti e li inducono a meditare.

Onoranze al Prof. DI CORCIA

Si passa quindi nell'ampia sala del Museo, addobbata per l'occasione.

Invece del Presidente Ecc. Letta, — di cui tutti lamentano la forzata, dolorosa assenza —, il Vice Presidente Dott. Eugenio Gravagnuolo con parola ele-



gante e scevra di retorica, rivolge dapprima il saluto ai presenti dichiarando aperto il Convegno.

Egli ringrazia poi il Rev.mo P. Abate dell'opera che svolge per sostenere e ravvivare sempre più l'Associazione ed esprime il plauso dei presenti per i tre amici, Sen. Militerni, Sen. Picardi ed On. Amodio, elevati ai massimi consensi nazionali. Quindi, con calore, si rivolge al Maestro amato Prof. Di Corcia, dandone, in brevi tratti incisivi, la figura di integro sacerdote e di sapiente educatore, quale nella vita porteranno impressa negli spiriti quelli che ebbero la fortuna di formarsi alla scuola di lui.

Sale quindi alla tribuna il Preside Prof. Enrico Egidio, che in una orazione elegante per stile e perfetta dizione, esalta lo stesso Prof. Di Corcia. Alternando impressioni e ricordi personali sempre vivi come fossero di ieri, di oggi, ne tratteggia la cara immagine paterna con una sintesi così vibrante che, alla fine, tutti, con un cuor solo, si levano ad applaudire, con l'eletto oratore, il Maestro amato e desideratissimo dopo tanti anni di lontananza.

Rassettatosi il « tumulto » nella sala, il Prof. Egidio legge l'artistica pergamena riccamente miniata offerta al Prof. Di Corcia ed il Rev.mo P. Abate consegna al Festeggiato la medaglia d'oro ricordo donatagli dagli Ex alunni. Di poi, dal banco della Presidenza vengono presentati i neo maturati iscritti all'Associazione che ricevono dal Reverendissimo P. Abate la tessera sociale e il distintivo.

LA DISCUSSIONE

Apertasi ufficialmente la discussione sulla vita sociale, prende la parola il Sen. Mario Militerni. Interpretando anche i sentimenti dei colleghi parlamentari, Picardi ed Amodio, egli ringrazia della festosa accoglienza i presenti, con i quali più che mai essi si sentono fratelli, come si sentono discepoli degli ottimi Padri, e figli del Rev.mo P. Abate nel quale tutti sentono come la sintesi degli ideali appresi fra le sante mura della Badia. Esalta la ventura che si offre annualmente agli Ex alunni di riprendere gli antichi rapporti spirituali con la Badia, specialmente se si ha la possibilità di raccogliersi nell'annuale ritiro. Termina, fra gli applausi, con le parole di Santa Caterina da Siena: « Servire Dio significa essere padroni di noi stessi e servire il prossimo perchè vi regni Dio ».

L'on. Venturino Picardi si associa ai sentimenti dell'On. Militerni, propnendo che sia più tempestivamente comunicata la data del Convegno e quindi del ritiro, affinchè gli Ex alunni possano essere presenti in maggior numero e senza eccessivo disagio. — (Si fa notare però dall'Ufficio di Presidenza che la data del Convegno è fissata dello Statuto alla prima domenica di settembre e che essa è stata sempre mantenuta inalterata, a meno che tale domenica non capitì il 5 settembre perchè, in tal caso, per evitare la concorrenza con la festa della dedicazione della Basilica Cattedrale della Badia che tiene impegnato il Rev.mo P. Abate ed i Monaci nelle funzioni liturgiche, il Convegno vuole essere anticipato all'ultima domenica di agosto. Perciò, ad esempio, fin d'ora si sa che per il prossimo anno 1959 il Convegno si terrà la domenica 6 settembre). —

Dopo tale chiarificazione, anche l'On. Picardi eleva il suo inno alla efficacia educativa della scuola benedettina, i cui benefici sono risentiti per la vita intera nella dirittura con cui i nostri Ex alunni sanno servire Dio, amare la famiglia, onorare la patria.

Parla il Prof. DI CORCIA

Vorremo dare il resoconto stenografico integrale del discorso del venerando Prof. Di Corcia, vibrante di genuina vivacità giovanile, malgrado i begli ottant'anni superati, però, per la ristrettezza dello spazio, dobbiamo contentarci di toccare soltanto i culmini più alti della sua pacata, commossa oratoria.



Ha dapprima rivolto agli antichi discepoli presenti e lontani il saluto umanistico *χαίρετε πάντες*, a rinfrescare le loro forse attenuate reminiscenze scolastiche. Poi ci ha tenuto ad affermare di non essere vissuto inutilmente nella scuola di San Benedetto. Ricorda, in proposito, che la sua vocazione sacerdotale fiorì nel 1893 precisamente presso l'ambone dell'Abate Marino nella cattedrale al sentire esaltare dall'amico Umberto Ronga le glorie impareggiabili della Badia. Le vie misteriose della Divina Provvidenza! Allora decise di rendersi prete ed integrante alla Badia; e lo fu. Ed amò la Badia con tanto ardore che alcuni anni dopo il Prof. Pietro Fedele, davanti al Preside Molinari ed al P. D. Guglielmo Colavolpe poté affermare che il Prof. Di Corcia amava la Badia più di un monaco. Il Padre Colavolpe, di scatto, protestò, ma la definizione era data da un'autorità inoppugnabile ed alla fine egli, Don Guglielmo, dovette ingoiare la pillola. E qui, quanti cari ricordi! Gli Abati De Stefano ed Ettinger! Ed anche quanto dolore al pensare al povero D. Giuseppe De Juliis per il quale egli proponeva fra i presenti un minuto di silenzio e di preghiera (tutti si associano al suo invito).

Passando all'attuale Abate D. Fausto M. Mezza, egli ricorda che nel lontano novembre 1903 gli fu dato ad esaminare un componimento di lui ed ammirandone la facile vena egli disse ai presenti: « Questo giovane andrà in alto »; ed è lieto di veder avverato il suo vaticinio.

Dopo un breve saluto ai nuovi Onorevoli, nei quali vede il riflesso più evidente dei buoni frutti dell'educazione benedettina, il pensiero va con particolare affetto all'On. Picardi di cui ricorda la santa madre, il babbo austero e l'intelligente fratello maggiore di lui Biagio, che fu suo discepolo, e sempre il primo della classe.

Al termine, ringrazia dell'affettuosa

Totocalcio



dimostrazione gli Ex alunni presenti, lieto della sempre fiorente vitalità dell'Istituto della sua cara Badia, del quale, a suo tempo, l'illustre Prof. Enrico Cocchia, nella relazione al Ministero per il pareggiamiento, aveva testualmente affermato: « Vorrei che molti licei si pareggiassero alla Badia di Cava, non che quello della Badia di Cava si pareggiasse agli altri ».

Uno scroscio di applausi accoglie la vivace perorazione.

Parla il P. ABATE

Conclude, il Rev.mo P. Abate, constatando con compiacenza l'efficace opera svolta dall'Associazione per legare gli Ex alunni alla Badia e la Badia a loro, sicchè i nostri Ex alunni, ritornando alla Badia, hanno sempre più l'impressione di essere in casa loro ed in una casa che resta sempre la stessa, sicchè in essa possono trovare non solo se stessi, ma la parte migliore di se stessi, cioè la loro gioventù con la freschezza ed il vigore dei primi propositi nel bene. Che tutti facciano buona guardia a questa parte migliore di se stessi e vengano alla loro Badia sempre più entusiasti e numerosi; anzi sarebbe desiderabile che questi ritrovamenti amichevoli potessero ripetersi ed infittirsi anche durante l'anno.

Ringrazia il Prof. Di Corcia della benevola considerazione di cui l'ha sempre onorato, mentre egli ci tiene, da parte sua, ad affermare di aver sempre stimato il Prof. Di Corcia per

il mirabile accordo in lui riscontrato fra il professore ed il sacerdote: due qualifiche che possono ben andare insieme; ma nel Prof. Di Corcia, ad un certo punto, l'apostolato diretto fra le anime ha avuto la preferenza su quello indiretto della scuola, perciò, rompendo ogni indugio, egli si era recato in America. Lì fare il prete non è facile perchè i Vescovi sono molto esigenti, ma egli si è fatto tanto stimare che ha dovuto ricorrere ad un pietoso stratagemma perchè lo si lasciasse rimpatriare.

Dopo un saluto cordiale ai tre parlamentari, li invita a ritornare frequentemente alla loro Badia per riprendere vigore nella lotta, come già si favoleggiava del mitico Anteo.

Dulcis in fundo; il Rev.mo P. Abate non può trattenere la propria gioia per un'opera nuova di cui si è arricchita la Badia con la costruzione della nuova ricca ed artistica Cappella della Madonna, nella Chiesa Cattedrale. Tale Cappella è stata fatta a spese di due nostri Ex alunni, i fratelli Ing. Giuseppe e Dott. Oronzo D'Amico. Per cui tale Cappella, che costituirà come il cuore della nostra Badia, si può considerare come un dono dei nostri Ex alunni. E perchè così sia egli desidera che tutti, secondo le loro possibilità, abbiano a cooperare; perciò ha riservato agli altri Ex alunni il provvedere ai mezzi finanziari per fornire il nuovo trono di Maria di un Tabernacolo Eucaristico corrispondente alla ricchezza ed all'arte della nuova Cappella.

IL PRANZO SOCIALE

Appena terminata la riunione, tutti sono affluiti sul piazzale esterno della Badia per l'esecuzione del gruppo fotografico.

Quindi si sono portati nel refettorio del Collegio dove hanno consumato la colazione insieme col P. Abate, col Prof. Di Corcia, e con i Parlamentari e parecchi Padri della Comunità Monastica.

Si è chiusa così la laboriosa giornata, con grande letizia di tutti e col vivo desiderio di poterne godere di simili molte altre ancora.

IL NUOVO TABERNACOLO

Per ottemperare al venerato desiderio del Rev.mo P. Abate, il Consiglio Direttivo dell'Associazione ha indetta una colletta fra gli Alunni. Si desidera che tutti contribuiscano col loro obolo, secondo le loro possibilità. Come è tradizione dell'Associazione, sul giornale « Ascolta » si pubblicherà, volta per volta, l'importo della cifra totale raccolta.

L'artistico Tabernacolo, in alabastro ed onice, con porticina doppia in bronzo dorato è opera dell'Ing. Raffaello Salvatori di Forte dei Marmi (Lucca) che ha curato anche la decorazione del resto della Cappella, e lo si può ammirare già sull'altare della Cappella medesima. Le offerte si facciano giungere alla Segreteria dell'Associazione Ex alunni — Badia di Cava (Conto corrente postale 12.15403).

All'albergo ristorante

'SCAPOLATIELLO,,

presso la Badia di Cava

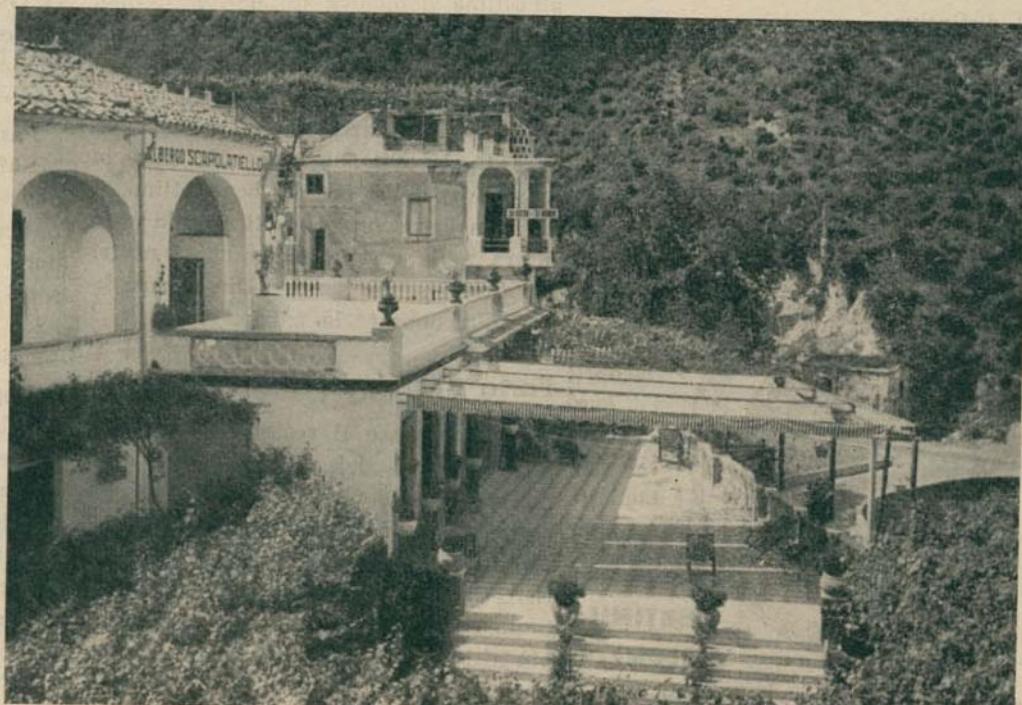
FESTE, SPONSALI,

VACANZE FELICI

ATTREZZATURA MODERNA

TRATTAMENTO SIGNORILE

PREZZI MODICI



NOTIZIARIO

AGOSTO - SETTEMBRE - OTTOBRE - NOVEMBRE 1958

DALLA BADIA

7 agosto — In viaggio di nozze, per implorare la benedizione dei Santi Padri Cavensi sulla sua nascente famiglia, si ferma alla Badia il carissimo e sempre affezionatissimo Ing. Alessandro Bianchi di Taranto, con la gentile Signora, alla quale fa visitare la Chiesa e la parte monumentale; ma, come tutti i nostri migliori, ci tiene soprattutto a recarsi con la sposina novella sul Collegio per la visita di dovere alla cara Madonna della Cappella.

Una visita inaspettata, ma gradissima, quella del sig. Francesco Giuliani di Roccadaspide, alunno del lontano 1901.

11 agosto — Un altro veterano, il Dott. Cav. Gerardo Manuppelli degli anni 1902-10, ora residente a Roma. Viene con alcuni familiari in visita alla Badia dopo moltissimi anni di assenza e ci è gradito riportare a parte le impressioni della visita sgorigate dal suo nobile animo sensibilissimo e dalla sua penna così intinta ancora dei ricordi umanistici di quegli anni remoti: l'impronta lasciata dalla scuola del P. Bonazzi fu davvero incancellabile!

14 agosto — Un mezzo convegnino di ex alunni venuti «a grappolo» per la cresima di Antonia, Pasqualina e Mario di Menza conferita dal Rev.mo P. Abate. Sono presenti, oltre il fratello, Ing. Di Menza Raffaele, gli ex avv. Antonio Ventimiglia di S. Mango Cilento ed i fratelli Dottori Giovanni e Stefano Parisi di Bellizzi di Salerno. Molto la festa che ci facciamo, come sempre.

15 agosto — Festa dell'Assunzione: Messa solenne con l'assistenza pontificale del Rev.mo P. Abate. Sono ospiti della Comunità gli ex alunni Comm. Nicola De Pirro, Direttore Generale dello Spettacolo alla Presidenza del Consiglio e dott. Antonio Scarano.

17 agosto — Avevamo perduto di vista il baldo e cordiale Colonnello dei Bersaglieri Elio Siani, conteso in vari modi per gli alti comandi. Lo

rivediamo perciò volentieri, con la Signora ed i suoceri, di passaggio per assumere il comando del X CAR di Avellino e ci associamo ai voti augurali degli amici che gli vogliono bene, e sono una legione, per non dire un... Corpo d'Armata!

24 agosto — La Badia si riempie dei giovani monaci della Congregazione Cassinese affluiti dai vari monasteri d'Italia per una settimana di aggiornamento sotto la direzione di S. Ecc. Mons. D. Cesario D'Amato, Presidente della Congregazione, con la collaborazione di vari Padri tra i più colti nelle varie discipline ecclesiastiche convenuti anch'essi, per la maggior parte, dagli altri monasteri.

Una bella retata di ex «a rapporto»: l'Avv. Aristide Mari di S. Angelo di Mercato San Severino, il dott. Roberto Cautiero, assistente interno alla Clinica Universitaria di Pavia, e i giovanissimi universitari napoletani Domenico Truppi e Michele Maio. Dulcis in fundo, da Roma l'attaccatissimo sempre alla nostra Associazione, Comm. Alfredo Bisogno, Direttore Generale al Ministero delle Finanze.

27 agosto — Per il primo anniversario della tragica scomparsa del compianto P. D. Giovanni Leone, si celebra alla Badia un solenne funerale. Lo stesso si fa nell'Istituto Matarazzo di Castellabate che fu l'ultimo suo appassionato amore e... causa occasionale della sua fine prematura. Una prece dagli amici che lo conobbero e lo amarono.

30 agosto — E' la volta buona della famiglia Morra di Capizzo (Salerno), al completo per la cresima di cinque piccini componenti della bella figlianza.

Rivediamo, sapete chi?... il dott. Gaetano Angiolillo della Direzione del «Tempo» di Roma; lo accompagna il figlioletto vispo, intelligente e buono, ma, speriamo, meno saettante di lui: ci vuol tanto poco, mi dire!...

31 agosto — Funiculi, funiculà, anche alla Badia! Alla presenza del Comm. Luigi del Giudice, Direttore Generale del Ministero dei LL.PP. e

di altri affezionati amici, quali l'Ingegnere Capo del Genio Civile, il Comm. Alfonso Menna, Sindaco di Salerno, e di altri, il Rev.mo P. Abate benedice ed inaugura il tanto sospirato ascensore: un antico voto che avrebbe forse dato tanti anni di vita ancora al caro Padre Colavolpe ed ai nostri vecchi Padri arrancanti faticosamente su per le scale e scalette della Badia.

Di passaggio per Milano, ferma per pochi istanti il suo volo il caro universitario Vincenzo Tarsitano di Belvedere Marittimo (Cosenza).

1º settembre — Iniziamo gli esami di riparazione per il Ginnasio Superiore e il Liceo.

3 settembre — Si sofferma per qualche ora, dopo vari anni di lontananza, il dott. Alberto Santoro, Commissario Capo di P.S. presso la Direzione Compartmentale FF.SS. di Genova: non cape dalla felicità nel mostrare la sua Badia tanto decantata alla Signora ed ai suoi due fiorenti figliuoli e noi, con lui, siamo felici della sua felicità.

4 settembre — Incomincia il ritiro spirituale dei nostri Ex alunni predicato egregiamente dal nostro Mons. D. Alfonso Farina, Arciprete di Castellabate (Salerno). Vorremmo sempre più numerosi i partecipanti, ma ormai la tradizione è fatta e... ca irà. La prima sera sono solo sette, poi il numero, grazie a Dio, è andato crescendo sensibilmente. Lodevole l'esempio dato dall'universitario Rocco Palaia di Girifalco (Cosenza) che, di passaggio per caso ed ignaro dell'iniziativa per un disguido del giornale «Ascolta», ha voluto rimandare il suo ritorno alla

Buon Natale

Capitale per un giorno almeno di raccolimento, prima di riprendere i suoi studi.

5 settembre — Festa della Dedica-zione della Basilica Cattedrale della Badia: Messa solenne con l'assistenza pontificale del Rev.mo P. Abate.

Ci capita improvvisamente a tiro il caro *Gegè (Eugenio) Masella* col babbo e il fratello: molta festa scambievole e molto compiacimento per i risultati trionfali negli studi non facili di architettura con una filza continua di 30 e lode, con permanente borsa di studio gratuita nella Casa dello Stu-dente dell'Università di Napoli: un nuovo astro di prima grandezza che sorge? *Faxit Deus!*

7 settembre — IX Convegno Ex alunni di cui si riferisce e parte.

Nel pomeriggio viene il dott. *Franco Cozza*, con i due figli e la Signora, resi-denti tutti a Roma. L'amico mancava dalla Badia da molti anni ed è rimasto tristemente interdetto quando ha sa-puto del Convegno del mattino, per-chè si sarebbe fatto in quattro per incontrarsi con tanti buoni amici dei bei tempi passati: peccato!

8 settembre — Si tira la corda per gli esami di riparazione: è la volta della scuola media.

Nel pomeriggio *Alessandro Bosna* di Gravina di Puglia (Bari), universi-tario in filologia moderna, è di pas-saggio, rientrando da un viaggio di istruzione in Austria.

16 settembre — Si rivede con piace-de l'universitario *Gennaro Strollo* di Olevano sul Tusciano, per la solita visita di aggiornamento. Tutto bene a bordo: bravo!

17 settembre — Terminati gli esami particolari, iniziano le operazioni per quelli di maturità: il numero, questa volta, porta fortuna, come si vedrà.

18 settembre — Nozze del Dott. *Giuseppe Parisi* e della Sig.na Antonia Di Menza (Cfr. relazione altrove).

Nel pomeriggio rivediamo, come sempre con commozione, il dott. *Ar-turo Di Florio* di Cava, ora Segretario presso il Banco di Napoli in Salerno: un valoroso nostro pluridecorato ed aviatore recordman (primatista, scusate!) in tempi non tanto lontani dalla mente e dal cuore per poter essere dimenticati dai buoni italiani. Lo ac-compagna l'ex, suo amicone, *Vincenzo Adinolfi* di Salerno degli anni 1938-43: chi lo ricorda?

21 settembre — La festa di S. Mat-teo di Salerno ci fa sbarcare l'allegra brigata dei nostri di Albanella: avv. *Gennaro Di Lucia*, avv. *Pasqualino Cammarano*, ing. *Giuseppe Volpe* e lo ingegnerino in erba *Giovanni Camma-rano*: la fanno da padroni qui alla Badia, perchè sanno di esservi amati sempre come una volta.

22 settembre — L'amico dott. *Elia Clarizia* di Cava ci porta e ci presenta il cugino ing. *Beniamino Caruso*, uscito dalla Badia nel 1918, ed attualmente residente a Belluno. Via Feltre, 2. Tutto rivede, tutto confronta con grande emozione dopo tanti anni di for-zata lontananza.

Il nuovo anno sociale decorre dal 1° settembre 1958

LA QUOTA DI ASSOCIAZIONE E' DI L. 1000 PER I SOCI ORDINARI - 200 PER GLI STUDENTI.

Affrettatevi ad aderire

24 settembre — Visita del Sig. *Domenico Romanelli*, nostro alunno dell'anno 1926-27, ora Segretario del Comune di Padula (Salerno). Ignaro dell'Associazione (ve ne sono ancora!), vi aderisce immediatamente con grande entusiasmo.

26 settembre — Nel pomeriggio giunge inatteso da Pompei S. Em. il Card. *Marcello Mimmi*, Segretario della S. Congregazione Concistoriale, accom-pagnato dal Segretario Mons. Di Tuoro. Lieto di aver potuto appagare final-mente un suo antico desiderio, si trattiene nella visita alla Badia che trova molto superiore alla sua aspettativa. Dopo aver benedetto la Comunità, pro-mette di ritornare per una visita più lunga e dettagliata.

28 settembre — Difatti, dopo due giorni soltanto, S. Eminenza invita a visitare la Badia anche S. Ecc.za l'As-sessore della Concistoriale, Mons. Giuse-ppe Ferretto, di passaggio per Pompei che, pure lui, dichiara che non si attendeva di trovare tante meraviglie di fede, di cultura e di arte, in una tale valle solitaria, fra tante rocce in-combenti scoscese ed impervie.

Ci onora di una visita l'avv. comm. *Francesco Barra Caracciolo* di Bas-ciano, residente in Napoli, Via Vittoria Colonna 15/c, Collegiale negli anni 1901-1904.

2 ottobre — Terminano le operazioni di maturità classica 1957-58, con piena vittoria, finalmente! 22 candidati ad ottobre, 22 maturi. Così entrano a far parte della nostra Associazione le nuove reclute che meritano di essere presentate: *Avagliano Carmine* di Cava dei Tirreni - *Colucci Francesco* di Pontecagnano (Salerno) - *Del Nun-zio Lucio* di Cava dei Tirreni - *De Marca Antonio Lucio* di Tramutola (Potenza) - *De Santis Domenico* di Mercato San Severino (Salerno) - *E-vangelista Cesare* di Venosa (Potenza) - *Ferrigno Francesco* di Salerno - *Fierro Felice* di Ceraso (Salerno) - *Galasso Giovanni* di Cutro (Catanzaro) - *Ghioni-ni Giancarlo* di Napoli - *Giocoli Vito* di Sant'Arcangelo (Potenza) - *Leo Fulvio Bartolomeo* di Siano (Salerno) - *Mesce Vito* di Aquilonia (Avellino) - *Morgera Gennaro* di Cava dei Tirreni - *Pascuzzo Vincenzo* di Padula (Salerno) - *Perciaccante Francesco* di Cas-sano Ionio (Cosenza) - *Pirillo Mario* di Cantalupo del Sannio (Campobasso) - *Ronga Umberto* di Nola (Na-polì) - *Schipani Cosma* di Salerno - *Taglialatela Scafati Gaetano* di Giu-gliano (Napoli) - *Tardio Francesco* di Piaggine (Salerno) - *Terribile Leonar-do* di Gravina in Puglie (Bari).

4 ottobre — Il Rev.mo P. Abate, alla presenza dell'Ing. Capo del Genio Ci-vile di Salerno e di un'eletta schiera di amici, nonchè della Comunità e dei vari Istituti, pone la prima pietra per la ricostruzione del Seminario Dio-ce-sano distrutto in gran parte e reso inabitabile per l'alluvione dell'ottobre 1954. Non tanto la prima quanto l'ul-tima pietra è quella che vale, fa con-statare il Rev.mo P. Abate nel discorso d'occasione, e noi, con gli amici tutti, gli teniamo dietro, augurando che così sia e presto.

5 ottobre — L'onomastico del Rev.mo P. Abate è celebrato con grande gioia, nell'intimità della Famiglia Monastica, implorante le Divine Benedizioni sul veneratissimo Padre e Pastore.

9 ottobre — Morte di S.S. Pio XII. La nostra Associazione partecipa vivamente al lutto della cristianità, ricor-dando le varie prove di benevolà con siderazione di cui il Santo Padre ha onorato l'Associazione fin dalla sua fondazione.

12 ottobre — A Cava, nel Liceo clas-sico statale «Marco Galdi», si onora la memoria del concittadino avv. *Antonio Amabile*, illustre ex alunno della



Badia e padre degli ex, avv. Mario e dott. Ugo. Per l'occasione, il Comitato ha donato alla locale Scuola Media una copia dell'Enciclopedia Treccani con relativo mobile. Tiene il discorso commemorativo il Prof. dott. Emilio Risi, anche lui ex alunno. La Badia è rappresentata dal P. Priore e Preside D. Eugenio De Palma.

La sera incominciano gli esercizi spirituali annuali della Comunità Monastica predicati dal Padre Innocenzo De Angelis O.S.B., Abate Coadiutore di Santa Giustina di Padova.

20 ottobre — Si riaprono le porte ai Collegiali per il nuovo anno scolastico. E' inutile dire che il pieno si è fatto come sempre, con un sempre più promettente miglioramento delle nuove leve, sia per il ceto sociale da cui provengono sia per le qualità intellettuali, sicché si ha netta l'impressione di vivere in sempre più spirabil aere.

21 ottobre — Inizio delle lezioni e funzione di apertura in Cattedrale.

27 ottobre — Dopo vari decenni di assenza, ritorna alla Badia il Conte Ambrogio Caracciolo di Torchiarolo di Napoli, alunno nel 1898. Lo accompagna il figlio ammirato di vedere riginovanito dai ricordi lontani il suo austero papà, mentre, fra noi, ricordiamo il fratello Mario, pure lui nostro Ex collegiale del medesimo tempo e poi degno Sacerdote e poi Segretario in varie nunziature pontificie, morto piamente da vari anni.

28 ottobre — Elezione del nuovo Pontefice Giovanni XXIII e grande giubilo di tutti anche nel veder confermata ancora una volta la tradizione pluriscolare di un papa italiano. Al solenne «Te Deum» in Cattedrale partecipano con entusiasmo tutti gli Istituti.

9 novembre — Premiazione Scolastica per l'anno 1957-58, di cui si riferisce a parte.

11 novembre — E' gradito ospite per qualche giorno S. Ecc. Mons. Michele Gonzi, Arcivescovo di Malta, accompagnato dal suo Segretario Sac. Francesco Saverio Pace. Seguiamo con grande interesse la sua conversazione sull'altissimo livello religioso e morale dell'isola.

15 novembre — Per una brevissima visita abbiamo alla Badia S. Ecc. Mons. D. Cesario D'Amato, Abate di S. Paolo di Roma e Presidente della Congregazione Cassinese.

16 novembre — Dopo circa un anno, rivediamo con la solita effusione di affetto il caro Preside Prof. Giovanni Punzi: quante novità, non sempre liete, in così breve tempo: ma, Deus pro videbit!

18-21 novembre — Nel Collegio, i tradizionali tre giorni di ritiro spirituale. Le conferenze sono tenute, con parola semplice ed efficace, dal nostro Ex alunno Don Guerrino Grimaldi, Parroco di S. Pietro in Camerellis di Salerno: un provvidenziale bagno nelle «Acque di Siloe» dopo tanto polverume — e fosse solo polvere! — accumulatosi durante le vacanze estive, in cielo, in terra, in mare...

21 novembre — Ospite sempre gradito l'Ex, oramai confratello come oblato della Badia, Comm. Agostino — in religione, Benedetto — Ciccarelli di Napoli.

24 novembre — Non si vedeva da tempo, tanto che si era quasi perduta la conoscenza della sua fisionomia, nel passato tanto familiare, il dott. Renato Ciampi, Cancelliere Capo della Pretura di Avellino e padre fortunato, ci dice, di una bella nidiata di figliuolietti.

SEGNALAZIONI

Il Dott. Vito Giurazza, di Aquilonia (Avellino), Presidente di Tribunale, è stato trasferito da Potenza alla IV Sezione penale del Tribunale di Napoli.

Il giovanissimo Dott. Nicola Ferri di Scafati (Salerno), dopo aver superato felicemente, a primo colpo, da grande atleta, il concorso di Magistrato, è stato assegnato alla Pretura ...casalinga di Salerno che gli competeva per l'altissimo posto conquistato in graduatoria nazionale: il secondo, e senza essere figlio di papà!...

Il Prof. Dott. Giuseppe Muscettola, Direttore dell'Istituto di Radiologia all'Università di Napoli, il 14 giugno u.s.c., in occasione del VII Congresso di medicina e chirurgia del Salento, ha tenuto in Lecce un'applauditissima relazione su «La radiologia nelle colestisti acute».

Il Dott. Vincenzo Pagano, Sindaco ...imbattibile di Roccapiemonte (Salerno), per i meriti acquisiti nella sanguigna amministrazione del Comune, è stato insignito dal Presidente della Repubblica della Croce di Cavaliere al merito: vivi rallegramenti.

L'avv. Aristide Mari di Sant'Angelo di Mercato San Severino (Salerno) ha superato felicemente gli esami di Procuratore legale, entrando così ufficialmente nella carriera forense: auguri anche a lui!

ORDINAZIONE SACERDOTALE

A Grottole (Matera) viene ordinato sacerdote e celebra la sua prima Messa il Rev.do Nicola Colagrande, già zelante prefetto di Camerata nel nostro Collegio. Conferisce l'ordinazione Mons. Giacomo Palombella, Arcivescovo di Matera. Fervidi auguri di fecondo apostolato!

NASCITE

13 agosto — A Salerno, da Vincenzo Giordano, ufficiale postale a Passiano (Salerno), il primogenito Bernardo.

6 settembre — A Cava dei Tirreni, dall'industriale Felice Della Corte, il primogenito Michele.

29 settembre — A Cava dei Tirreni, dall'industriale Antonio Ferro, il piccolo Marco.

8 ottobre — A Taranto, dal dott. Benedetto Arnò, la terzogenita Valeria.



NOZZE

18 settembre — Alla Badia di Cava, S. Ecc.za il P. Abate D. Fausto Mezza benedice solennemente le nozze del nostro Ex alunno Dott. Giovanni Parisi di Bellizzi di Salerno con la Sig.ra Antonia Di Menza di S. Mango Cilento. Si inizia col rito sacramentale e durante la Messa che segue pro sponsis il Rev.mo P. Abate pronunzia il discorso augurale, che commuove tutti i presenti, sui doveri dei coniugi cristiani, prendendo lo spunto felicemente dal motto «ora et labora» in cui bellamente si recapitolano gli obblighi incumbenti verso Dio, verso la famiglia che da essi sta per derivare, verso la società.

Compare di anello è il fratello della sposa, Ing. Raffaele Di Menza, tante volte citato all'ordine del giorno nel nostro periodico. Sono presenti al rito, fra gli altri familiari, i nostri Ex, dott. Stefano Parisi, fratello dello sposo, l'avv. Antonio Ventimiglia di S. Mango, l'avv. Luigi Angelillo di Napoli, e Remigio Palumbo (che, tra parentesi, ci allieva con la notizia della sua maturità classica conseguita nella prima sessione presso il Liceo statale di Salerno).

La bella festa si conclude con un signorile ricevimento presso l'Albergo Scapolatiello del Corpo di Cava.

22 settembre — A Noci (Bari), nella Badia Benedettina di Santa Maria della Scala, nozze del dott. oculista

Pier Giorgio Turco di Salerno con la Sig.ra Maria de Bellis di Castellana.

27 ottobre — A Calitri (Avellino), l'Ing. Michele Di Maio e la Sig.ra Antonina Sansone.

29 ottobre — Il Rev.mo P. Abate conferma la tradizione oramai ristabilita delle nozze dei nostri Ex alunni alla Badia, concedendo il suo benestare per quelle del dott. Michele Miele di Pescopagano con la dott.ssa Domenica Sangiovanni di Mormanno.

Benedice le nozze il P. Priore D. Eugenio De Palma che, inter missam, pronunzia anche il discorso di occasione. Numerosi e distinti i familiari ed amici presenti, raccolto e solenne il rito. Dopo l'ineccepibile ricevimento offerto all'Hotel Scapolatiello, gli sposi partono per il solito viaggio accompagnati dai voti augurali di tutti.

30 ottobre — A Sassano (Salerno), l'Ins. Vincenzo De Marco di Santa Lucia di Sessa Cilento (Salerno) ed Ida Boccia di Sassano.

LAUREE

A Napoli, in agraria (110/110), Emanuele Santospirito di Gravina in Puglia (Bari).

A Napoli, in legge, Nicola Cauceglia di Salerno.

A Messina, in legge, Mario Valensise di Polistena (Reggio Calabria).

**SACRA FAMIGLIA**

(SCUOLA DI RAFFAELLO)

Pinacoteca della Badia di Cava

IN PACE

† A S. Mauro Forte (Matera), il Dott. Avv. Antonio del Turco.

† A Polla (Salerno), il Dott. Alessandro Sarno.

† A Prignano Cilento (Salerno), il Dott. Francesco Materazzi.

† A Reggio Emilia il Dott. Lorenzo De Vita, Commissario di P.S.

† 6 marzo 1958, a Pescopagano (Potenza), il dott. farmacista Oreste Miele.

† 5 ottobre — a Napoli, il Prof. Luigi De Simone, ordinario di matematica nei licei statali, fratello del Prof. Ludovico, al quale non si è mancato di far giungere l'espressione del cordoglio dei molti suoi Ex alunni sempre affezionati e devoti.

† 7 ottobre — A Roccapiemonte (Salerno), la piccola Flavia Pasquarelli del geom. Giuseppe.

† 16 ottobre — A Cava dei Tirreni, il fotografo Domenico Giordano, padre del nostro Mario, universitario di storia e filosofia.

† 22 novembre — A Polla (Salerno) muore piamente il Dott. Comm. Pasquale Cafaro, Procuratore Generale di Cassazione a riposo.

= Per le rimesse servirsi del Conto Corrente postale n. 12-15403 intestato alla: ASSOCIAZIONE EX ALUNNI - BADIA DI CAVA (Salerno).

P. D. EUGENIO DE PALMA - Direttore resp.

Arti Grafiche E Di Mauro - Cava dei Tirreni



Gli sposi dott. Giovanni Parisi - Sig.ra Antonia Di Menza

ASCOLTA

è il
vostro
giornale

LEGGETELO
DIFFONDETELO
COLLABORATE